

Fmi: l'economia rallenta ma l'Italia è sulla strada giusta

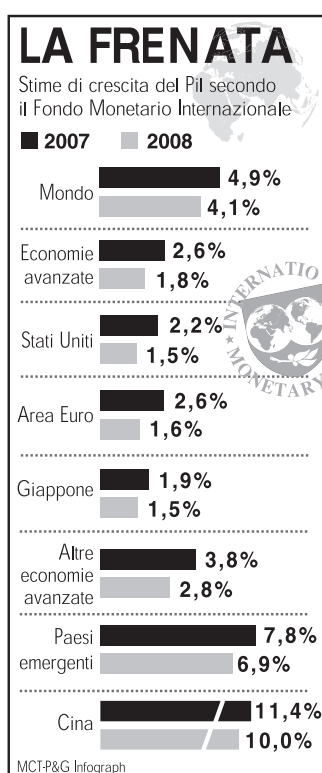
«Progressi soprattutto nelle politiche fiscali»
Riviste le stime di crescita: Europa all'1,6%

di Laura Matteucci / Milano

RIBASSI L'economia globale rallenta, nessun paese rimarrà esente dalla crisi. Le preoccupazioni sul credito adesso si estendono oltre il subprime e in effetti «la situazione potrebbe essere aggravata dal peggioramento delle condizioni economiche». La

crisi finanziaria, insomma, si allarga all'economia reale. Mentre Bush fa il suo discorso tranquillizzante, il Fondo monetario rivede al ribasso tutte le stime di crescita per il 2008 nel nuovo «Rapporto sulla stabilità finanziaria»: il prodotto globale salirà quest'anno del 4,1% contro il 4,4% stimato ad ottobre e il 4,9% del 2007. Molto marcato il rallentamento negli Stati Uniti: la crescita si fermerà all'1,5% dal +2,2% del 2007. Ma anche per l'Europa si prevedono tagli pesanti: la crescita è rivista

all'1,6% dal 2,1% stimato a ottobre. Per l'Europa, peraltro, resta anche una «seria preoccupazione» per il rialzo dell'inflazione, tanto che il Fmi consiglia ai paesi di rimanere focalizzati sul contenimento dei prezzi e di mantenere la stabilità macroeconomica. E l'Italia sarà in linea, nonostante la crisi di governo che comunque «preoccupa come dovunque ci sia una crisi politica». «Non penso che quello che è successo nelle ultime settimane danneggerà la direzione positiva intrapresa dall'Italia», spiega Charles Collyns, numero due del dipartimento ricerche del Fmi. «Vediamo - aggiunge Collyns - che l'Italia ha fatto progressi verso il consolidamento delle politiche fiscali. La direzione è positiva e non ci aspettiamo che l'Italia sia particolarmente colpita



nell'eurozona. L'influenza del rallentamento economico sarà abbastanza uniforme in eurolandia». In generale, è diventato più preoccupante lo scenario del mercato finanziario. L'istituzione di Washington segnala a chiare lettere che le sue condizioni «sono peggiorate dalla pubblicazione del precedente rapporto, dal momento che le ricadute della crisi dei mutui subprime si è allargata». «Le operazioni coordinate delle banche centrali, insieme ai tagli dei tassi, hanno aiutato ad allentare le tensioni della liquidità; comunque le tensioni restano».



Una fabbrica cinese per la lavorazione della carne. Foto di Edward Burtynsky

«Nuvole nere si stanno addensando, in particolare, nel comparto bancario. E le conseguenze sull'economia sono più rapide di quanto appaia. Spiegano dal Fondo: «Nell'Europa occidentale i segnali di un futuro rallentamento della crescita del credito stanno adesso appena emergendo, esiste un potenziale per un peggioramento della qualità del credito». Quali politiche varare per migliorare la stabilità del sistema finanziario globale? In primo luogo, sottolineano al Fondo, «occorre ricostruire la fiducia delle controparti e la solidità finanziaria delle istituzioni allentando così le tensioni sulla liquidità». Le banche centrali dovranno poi cercare di minimizzare gli effetti sull'economia reale. Una strategia per la quale sarà necessaria, sottolineano gli economisti, «flessibilità».

Nel lungo periodo, infine, sarà necessario affrontare le questioni sollevate da questo periodo d'instabilità sul settore privato, sulle banche centrali e sugli altri soggetti di supervisione, in primis il problema dei requisiti e delle regole per tutte le istituzioni che danno origine a mutui e crediti al consumo.

Confermate le multe a Wind e Telecom

Telecom Italia e Wind dovranno pagare le multe per complessivi 22 milioni di euro (20 a Telecom e 2 a Wind) inflitte loro dall'Antitrust per abuso di posizione dominante nei mercati all'ingrosso dei servizi di terminazione fisso-mobile. Il Tar del Lazio ha infatti respinto i ricorsi con cui le due compagnie chiedevano l'annullamento del provvedimento dell'autorità che il 3 agosto 2007 aveva inflitto le sanzioni.

L'Antitrust aveva multato Telecom Italia (ex Tim) e Wind in quanto le due compagnie telefoniche avrebbero realizzato pratiche discriminatorie nei confronti dei loro concorrenti, applicando alle proprie divisioni commerciali «condizioni tecniche ed economiche per la terminazione delle chiamate fisso-mobile sulle proprie reti più favorevoli rispetto a quelle offerte agli altri operatori». Nel suo provvedimento l'Antitrust aveva rilevato come «le condotte discriminatorie poste in essere dai due gestori mobili, titolari anche di licenze per fornire servizi di telefonia su rete fissa, erano volte a escludere i concorrenti sia dai mercati all'ingrosso dei servizi di terminazione, sia dal connesso mercato al dettaglio dei servizi di fonia fisso-mobile per la clientela business».

Le sanzioni dell'Antitrust sono arrivate lo scorso agosto, dopo un'istruttoria durata due anni che ha coinvolto, oltre a Tim e Wind, anche Vodafone. Quest'ultima era uscita dal procedimento dopo avere assunto una serie di impegni vincolanti.

Gli immigrati clienti delle banche sono 1,4 milioni

Cresce il numero degli immigrati clienti delle banche: i titolari di conto corrente sono oltre 1,4 milioni. È il dato che emerge da una ricerca presentata dall'Abi all'interno del forum CSR 2008.

Nel giro di due anni gli immigrati con conto corrente sono passati da 1 milione e 58 mila a 1 milione e 410 mila con un aumento di 352 mila unità, passando dal 60% al 67% del totale delle persone provenienti dai Paesi non Ocse.

Riguardo al territorio di residenza a Milano risulta avere rapporti con la banca il 71,3% degli immigrati, a Roma il 52,6% e a Palermo il 38%. Rispetto invece al paese d'origine la quota più alta di cittadini immigrati che ha rapporti con le banche spetta agli Ecuadoriani con il 73,1%, seguiti dagli albanesi con il 67,4%, egiziani con il 62,8%, senegalesi col 59,3%, ghanesi con il 57,7% e marocchini col 55,7%. Per quanto riguarda poi le rimesse, cioè il flusso di denaro che viene indirizzato verso le aree di provenienza, nel 2006 sono state pari a 4,35 miliardi di euro, in media 1.900 euro a immigrato. Nel periodo 2004-2006 il dato complessivo delle rimesse è stato pari a 10,9 miliardi di euro. Nel 2006, la Romania è stato il primo paese di destinazione con oltre 770 milioni di euro. Seguono la Cina con circa 700 milioni, le Filippine con 500 milioni, il Marocco con circa 290 milioni, il Senegal con 200 milioni, l'Albania con 138 milioni di euro. In Bangladesh ed Ecuador sono stati inviati circa 100 milioni.

Parigi difende SocGen dal pericolo di scalate

Dopo lo scandalo, il titolo vola in Borsa per le voci di Opa. Oggi si riunisce il cda

di Gianni Marsilli / Parigi

SCALATA «Le mie dimissioni rimangono sul tavolo»: con questo biglietto di presentazione Daniel Bouton presiederà oggi il più spinoso consiglio di amministrazione della sua lunga carriera. Peseranno, su quel tavolo, le parole di Nicolas Sarkozy: che ognuno si assuma le sue responsabilità, perché un «affaire» di simili dimensioni «non può restare senza conseguenze». Alla riunione Bouton entrerà da presidente, potrebbe uscirne da ex. Gli spiriti più liberali non apprezzano l'interventismo dell'Eliseo e del governo. Ricordano che la Société Générale è privatizzata dal 1987, e che il suo presidente-direttore generale deve render conto agli azionisti, ma non all'esecutivo politico.

Quisquillie, replicano ufficiosamente ma fermamente i collaboratori di Sarkozy. La banca era un fiore all'occhiello del sistema finanziario nazionale, e ora si ritrova alla mercé di un'offerta di pubblico acquisto. Avverte Henri Guaino, il cui ruolo è quello di «consigliere», ma il cui ufficio all'Eliseo è attinente a quello di Sarkozy: «Lo Stato non rimarrà a braccia incrociate se un qualsiasi predatore dovesse cercare di approfittare della situazione». Anche il primo ministro François Fillon si è espresso davanti all'Assemblea nazionale, sulla stessa lunghezza d'onda: «Il governo vuole che la Société Générale resti una grande banca francese, attore della mondializzazione. La cosa più urgente è ristabilire la fiducia», visto che si tratta di un istituto che conta 130mila dipendenti e 22 milioni di clienti. Il potere politico au-

spica quindi che la SocGen «riesca il suo aumento di capitale», e che «si faccia completa luce» su come sia stato possibile perdere cinque miliardi. Ma attorno alla SocGen è già cominciato il balletto dei temuti «predatori», o comunque aspiranti acquirenti. Il titolo ieri rimbalzava alla chiusura di oltre il 10 per cento per cento, alla Borsa di Parigi che registrava un +1,92, mentre s'infittivano le voci, avallate dal Financial Times, a proposito di un'offerta da parte della Bnp Paribas a 92 euro per azione. La sorella mag-

Le dimissioni del presidente Bouton «sono sul tavolo» dopo il pressing di Sarkozy

giore della SocGen è da tempo interessata, ma finora le riserve su un'acquisizione erano state soprattutto politiche: ne avrebbero patito molti posti di lavoro. Un report di Citigroup indicava altri candidati: Bbva, Unicredit, Hsbc, Banco Santander. Operatori ed analisti ipotizzano una vendita a lotti: per esempio alla Bnp gli sportelli, e il credito e gli investimenti al Credit Agricole. Altri dubitano molto che la banca possa continuare da sola, sulle sue sole gambe. Ricordano i precedenti, la Barings, la Amaranth, banche che non sono sopravvissute alla frode, e concedono alla SocGen un anno di sopravvivenza, non di più. Nel frattempo Jérôme Kerviel, il trader che i vertici della banca hanno indicato come il solo responsabile del disastro, ha dovuto consegnare il passaporto all'autorità di polizia. È l'unica misura di restrizione giudiziaria

nei suoi confronti. Non ha nemmeno l'obbligo di presentarsi periodicamente al commissariato. Deve stare a disposizione, questo sì. Gli inquirenti hanno apprezzato la sua cooperazione, giudicandola sincera e fattiva, e gli hanno fatto grazia dell'accusa di frode. Ricapitolando, Kerviel ammette di esser andato oltre i limiti consentiti nei suoi investimenti borsistici attraverso scritture false e abuso di fiducia, ma dice che si trattava di eccessi tollerati dai suoi superiori, oltre tutto piuttosto diffusi tra i traders della banca. Ha detto Ker-

Il primo ministro Fillon dice: il governo vuole che Société Générale resti un grande istituto francese



Il PDG della Société Générale, al centro Daniel Bouton

viel: «Non posso credere che la mia gerarchia non avesse consapevolezza delle somme che impregnavo, è impossibile generare simili profitti con piccole posizioni...Questo mi porta a dire che quand'ero in positivo, la mia gerarchia chiudeva gli occhi sulle modalità». E' questo che imbarazza Daniel Bouton: il sospetto di aver allentato i controlli, nella speranza che l'avventuroso Kerviel vincessesse le sue stratosferiche scommesse. Sul consiglio di amministrazione

ne pesa inoltre lo spettro dell'insider trading. Le autorità di borsa (Amf) hanno accertato che il fidejussore americano Robert Day, membro del CdA, non ha operato solo una vendita di titoli nel mese di gennaio, ma ben cinque, tutte prima del crollo dell'azione. Il totale della somma risulta essere adesso di 140 milioni di euro. La banca ha smentito che Robert Day sapesse che cosa si stava preparando, ma le perplessità, e soprattutto le indagini della Consob e della magistratura francese, rimangono.

FREQUENZE BANDA LARGA

Oggi si aprono le buste delle ventinove offerte

Conto alla rovescia per Wi-Max, la nuova tecnologia che permetterà la diffusione di Internet a banda larga, ancora in fase di sperimentazione in Italia: oggi, al Ministero delle Comunicazioni, avverrà l'apertura delle buste. Sono 29 le offerte presentate per l'assegnazione delle 35 frequenze: in lizza, figurano grandi società come Telecom, Wind e Fastweb, mentre Vodafone, Tiscali e H3G hanno già dato forfait. L'asta pubblica per l'assegnazione delle frequenze prevede delle concessioni provinciali (14) o regionali (21) per una durata quindicennale. Verrà in pratica assegnata ad un WiSP l'esclusiva del servizio su un determinato territorio. Tale tecnologia consente peraltro di coprire vasti territori con una singola antenna, e richiede investimenti molto limitati rispetto ad altre tecnologie, anche wireless. Per il mondo delle telecomunicazioni, Wi-Max (che sta per Worldwide Interoperability for Microwave Access) rappresenta insomma una vera rivoluzione visto che si tratta di una tecnologia di trasmissione senza fili d'accesso a banda larga, in grado di fornire elevate prestazioni, in termini di velocità di trasmissione di dati, e per di più a basso costo.

Lo Spi-Cgil promosso per la tutela dei diritti degli anziani

Presentato il bilancio sociale: riconoscimento di autorevolezza e radicamento. Epifani: «Il valore dell'agire concreto»

di Felicia Masocco

Un bilancio sociale, come fanno le imprese, ma è lo Spi questa volta a presentare se stesso e i risultati raggiunti e a indagare per capire se la sua azione ha prodotto gli effetti desiderati, se sono giudicati utili dagli anziani, iscritti e non. Il sindacato dei pensionati della Cgil conta poco meno di tre milioni di iscritti, è praticamente la sigla sindacale più forte d'Europa, con una presenza sul territorio che per diffusione e radicamento fa concorrenza a quelle dei carabinieri. E si fa vedere, contrattando con i Comuni, le Pro-

vince, le Regioni, le istituzioni in genere. Non lo fa per certificare la sua esistenza in vita. Come per il lavoro dipendente, anche i redditi da pensione hanno perso peso con gli anni, per questo la disponibilità di servizi a basso costo e le agevolazioni sui prezzi e tariffe che si contrattano localmente, sono fondamentali. «Consideriamo la contrattazione sociale territoriale il cuore e il carattere distintivo della nostra attività sindacale», spiega la leader dello Spi, Betty Leone. Il bilancio sociale dal titolo «Fare benessere», presentato ieri a Roma, passa in rassegna questa at-

tività, analizza i mille accordi stipulati con i Comuni, registra quanti di essi arriva ai diretti interessati e interroga su quale percezione gli anziani abbiano del sindacato. Il 34% del campione di una ricerca firmata dall'Ires, identifica lo Spi con un'organizzazione che tutela i diritti degli anziani; per il 21,4% tutela le pensioni; per il 19% offre servizi. La percentuale cala sulla tutela dei diritti sanitari, «solo il 12,2% ci riconosce questa azione - osserva Leone - e da qui viene un'indicazione di lavoro, perché c'è un'evidente insoddisfazione». Al contrario, ci viene riconosciuta professionalità e

autorevolezza per i servizi fiscali e previdenziali. Complessivamente lo Spi viene percepito come un'associazione fortemente radicata, capace di difendere i diritti degli anziani. Per noi è importante perché è vero che si parte dalla difesa delle pensioni, ma la mission è più articolata, sta nell'essere strumento di rappresentanza delle condizioni di vita degli anziani tutti, in funzione del benessere e in coerenza con l'identità della Cgil, sindacato di solidarietà». Dell'agire «concretamente» dello Spi ha parlato Guglielmo Epifani che ha colto l'occasione per abbozzare quella che verosi-

milmente sarà una traccia per la prossima conferenza d'organizzazione della Cgil. «Basta parlare, non se ne può più. Occorre entrare in una dimensione del fare - ha detto nel suo intervento - costruire, stabilire un rapporto con la gente, anche quando da fuori le risposte legislative non arrivano». Per Epifani occorre ammettere che «non sempre quello che c'è nella nostra testa corrisponde a quello che c'è nella realtà». L'autoreferenzialità è insomma cattiva consigliera, a maggior ragione se è largamente praticata nel mondo politico «anche quello di riferimento».